

Alle prese con il male. Commento al vangelo della quinta domenica del tempo ordinario (4 febbraio): Marco 1, 29-39. Don Piero Agrano.

*La **geografia del male è praticamente illimitata**. Accanto al male opera dell'uomo – egoismo, violenza, guerre, e tutto l'arsenale del male che le cronache quotidianamente ci squadernano – c'è il male rappresentato dal dolore, dalla disgrazia, dalla sofferenza – fisica o psichica: dispiacere, delusione, abbattimento, depressione . Il male davanti al quale ci si interroga: - perché è toccato proprio a me? Non me lo sono meritato!*

*C'è un **mistero** nel male e del male, anche di quel male di cui pensiamo di conoscere e di valutare le cause. Chi ha armato quelle mani? Chi ha suggerito propositi di vendetta, di violenza, di rappresaglie, che non sembrano avere fine? Chi ha bloccato il desiderio di pace di tante persone? Sì, c'è un mistero del male, al punto che, in certe rappresentazioni religiose, se n'è fatta una divinità antagonista: il Bene ed il Male!*

*Nel racconto di Marco, di cui in queste domeniche ascoltiamo alcune letture, **Gesù inizia la sua missione pubblica guarendo malati di ogni specie**, anche indemoniati! Il suo primo successo, non duraturo, è quello di un guaritore, di un taumaturgo. Dobbiamo immaginare la vita di quel tempo, come una vita breve, faticosa, dura, soprattutto per i più poveri ed indifesi. Altro che desiderare la felicità (un'aspirazione dell'epoca moderna!), bastava riuscire a vivere, a cavarsela alla men peggio, nelle difficoltà di tutti i giorni.*

*Così, nell'antichità, e anche ora, **la religione era ed è una delle poche risorse cui rivolgersi**, per sentirsi protetti dalla "falce" sempre incombente della morte. La religione con i suoi profeti, veggenti, sacerdoti, esperti del "sacro". E talvolta, quando la situazione si fa grave, non si ha vergogna, anche oggi, a chiedere miracoli: alla Madonna, ai Santi, perché li si avverte più vicini ai nostri mali.*

*La religione si è trovata, spesso, **ad occuparsi del male**, a caricarsi del pesante fardello di sofferenze senza perché, senza spiegazioni. Certo, ora con lo sviluppo tecnico e scientifico, davanti al male fisico, si ricorre ai farmaci ed alle risorse terapeutiche della medicina. Che però non sono infallibili, né sempre efficaci, come ha dimostrato il recente Covid.*

Sì, la religione si è spesso interessata al male. Talora elaborando visioni ed itinerari di stampo "doloristico"; del tipo: - più soffri, più sei vicino a Dio. Gesù non chiede di offrire la sofferenza a Dio, come se Dio la gradisse. Gino Pistoni, appena prima di morire, scrive sulla sacca con il sangue della ferita: - Offro la mia vita! Non il mio sangue. La vita, con tutto ciò che la abita, con tutto ciò che la muove.

*Gesù appare come colui che **lotta contro il male**, senza darne una spiegazione, senza limitarsi a raccomandare la rassegnazione. E consegna alla sua Chiesa una missione in cui l'annuncio del Regno di Dio va sempre, di pari passo, con la cura delle ferite dell'uomo. Senza stabilire delle gerarchie. E' sbagliato contrapporre il messaggio "spirituale" della Chiesa alla sua azione di cura e di promozione sociale. Eppure oggi c'è chi accusa addirittura il Papa di essere troppo esposto sulle problematiche sociali e poco "spirituale"!*

Il brano proposto nella lettura evangelica di questa domenica è, in realtà, formato da tre atti: la guarigione della suocera di Pietro; le guarigioni di massa, alla sera; ed, infine, il ritirarsi di Gesù per la preghiera e la decisione di andare altrove. Tre episodi che nella narrazione di Marco rientrano nella "giornata di Cafarnao", una giornata esemplare in cui Gesù svela le sue carte.

Nel racconto di Marco si passa rapidamente **dalla sinagoga alla casa**. La casa dove Simone viveva con la moglie e la suocera (ed Andrea?). Lì Simone si era “accasato”; dopo aver lasciato il villaggio delle origini, Betsaida. Lì anche Gesù era “di casa”. Gesù amava le case della gente: ci andava spesso a condividere cibo e parole. La casa in cui entra è luogo di sosta, ma anche di insegnamento più “riservato”.

Dietro, però, all’attenzione sulla casa, c’è l’esperienza della giovane Chiesa, che utilizzava le case come **luoghi di riunione e di culto**. Anche i resti della casa di Pietro a Cafarnao, portati alla luce dagli scavi archeologici, rivelano, con la loro pianta ottagonale, l’esistenza di un luogo di culto della comunità giudeo-cristiana.

Nella casa di Cafarnao la suocera di Simon Pietro è costretta a letto dalla febbre: Marco narra sobriamente la sua guarigione: “Gesù la fece alzare prendendola per mano”. Il solo gesto, senza alcuna parola, ha a che fare con la mano. **Le mani**. Quante cose si fanno, quante cose si “dicono” con le mani!. Quante cose sono accadute grazie alle mani di Gesù! Gesù rialza quella donna, mediante l’energia che promana dalle sue mani. Il contatto con quelle mani esprime una trasmissione di forza.

Quanto alla riuscita di quell’atto terapeutico, il fatto che la donna possa mettersi subito al servizio degli ospiti dimostra, agli occhi di tutti, la sua recuperata salute. Ma l’osservazione dell’evangelista ha un significato generale: l’effetto immediato della guarigione ottenuta mediante l’incontro con Cristo, è la capacità di mettersi al servizio. E’ il tratto del discepolo, appreso alla scuola di colui che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la vita.

La scena seguente narra al tramonto del sole, quando la giornata di sabato ha termine e si possono trasportare gli ammalati, l’accumularsi della folla alla porta della casa di Pietro. Una folla che porta malati di ogni genere. E Gesù continua la sua opera di guaritore e di esorcista. Vale la pena di notare gli aggettivi: tutti i malati, tutta la città. Molti i malati guariti, molti i posseduti dal demonio liberati. **Molti, ma non tutti!** Gesù non offre un rimedio miracoloso per tutti. Non basta andare da Gesù, ed essere ‘automaticamente’ guariti! Come nella sinagoga, Gesù impone ai demoni di tacere. Qui si manifesta una contraddizione fra il divieto di Gesù ed il fatto che tutto avviene in pubblico. Come è possibile stare zitti, quando tutti hanno visto? E’ l’inizio del cosiddetto “segreto messianico” che trova largo spazio nel secondo vangelo. Al compiersi dei miracoli Gesù impone il silenzio. Ma esso non viene rispettato. E’ come se la rivelazione piena della figura di Gesù, Messia e Figlio di Dio, dovesse avvenire solo al momento della croce e della risurrezione.

Quando è ancora notte, Gesù si ritira in luogo solitario a **pregare**. Non si lascia travolgere dalle folle e dalle loro richieste. Lui cerca uno spazio di solitudine, ed il silenzio della notte per pregare: sa porre dei limiti alla attività, sa dire dei no, non si lascia sedurre dal successo: “Tutti ti cercano”. Al culmine della scena, e di tutto il brano, Gesù invita Simone ed i suoi compagni ad andare con lui altrove, nelle borgate vicine. Lo scopo principale della sua missione (evocata con un’espressione tipica del quarto vangelo: “sono uscito per”: “uscito” da Cafarnao, o uscito dal regno del Padre? Purtroppo la traduzione italiana è inesatta) è l’annuncio del Regno di Dio. Un Regno che si inverte nella lotta contro il male e nella cura di chi ne soffre.

Don Piero.